

La corruzione amministrativa

La corruzione nelle pubbliche amministrazioni resta un fenomeno molto diffuso in Italia ed è una delle cause maggiori dell'inefficienza dei servizi collettivi, del dissesto delle finanze pubbliche e della disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni democratiche. Le cronache nazionali e locali offrono innumerevoli esempi, mentre le statistiche internazionali ci pongono tra i Paesi europei a più alto tasso di corruzione. La corruzione amministrativa è l'aspetto più patologico della mala-amministrazione, nella quale si comprendono tutti i casi di amministrazione non coerente con le finalità assegnate dalla legge o di amministrazione non funzionale.

Ciò premesso, quelle della scarsa o assente morale e cultura sono prerogative in genere tipiche di quei soggetti con spiccata tendenza a violare la legge, ed è evidente quindi come questi soggetti per esempio non accettano di essere messi in discussione, contestati, oppure più semplicemente lasciare a ognuno di esprimere liberamente le proprie opinioni. Così come è evidente che gli stessi abbiano aversità manifeste verso singole persone e quei media che mettono in risalto le loro malefatte. Avversità che in genere manifestano platealmente attraverso l'intimidazione, minacce (esplicite e latenti), millantato e altre fattispecie delittuose, le quali riunite a quelle proprie delle loro funzioni, nel vincolo di un medesimo disegno criminoso, ne connotano, giustappunto, quella tendenza di cui sopra.

Tutto questo deve comunque poi confrontarsi con quelli che sono i risvolti processuali, per esempio, alla base di un contrasto interpretativo insorto nella giurisprudenza di legittimità, le Sezioni Unite Penali della Suprema Corte di Cassazione hanno individuato il discrimine fra il delitto di concussione e quello di indebita induzione, ritenendo, infatti, che «il primo reato sussiste in presenza di un abuso costrittivo del pubblico ufficiale attuato mediante violenza o minaccia, da cui deriva una grave limitazione della libertà di autodeterminazione del destinatario che, senza ricevere alcun vantaggio, viene posto di fronte all'alternativa di subire il male prospettato o di evitarlo con la dazione o la promessa dell'utilità»; mentre il secondo «consiste nell'abuso induttivo posto in essere dal pubblico ufficiale o dall'incaricato di pubblico servizio che con una condotta di persuasione, suggestione, inganno o pressione morale condiziona in modo più tenue la libertà di autodeterminazione del privato, il quale disponendo di ampi margini decisorii, accetta di prestare acquiescenza alla richiesta della prestazione non dovuta, nella prospettiva di un tornaconto personale. In altri casi «i criteri di valutazione del danno antiggiuridico e del vantaggio indebito devono essere utilizzati nella loro operatività dinamica ed all'esito di una complessiva ed equilibrata valutazione del fatto» [cfr. Massimario Corte di Cassazione, Sentenza n. 12228 (24 ottobre 2013 – 14 marzo 2014)].

Dott. Marco LILLI